

Purtroppo, la figura di spicco in questo brano è la giovane Maria. Dico purtroppo, perché questo costringe me, che provengo da una cultura giovanile cattolica, a parlare di un personaggio del quale raramente si parla nel protestantesimo. Certo, sappiamo che esiste nel Vangelo, ma diamo per scontata la sua presenza nell'ombra di Gesù o ai piedi della croce. Nel recitare il credo apostolico affermiamo che Gesù nacque da Maria Vergine, ma questa verginità e la figura stessa di Maria viene sussurrata a denti stretti e quasi di sfuggita, malvolentieri.

L'argomento "Maria" è uno dei più popolari quando si parla delle differenze tra cattolici e protestanti. Spesso si sente dire che i protestanti non credono nella madonna e nei santi. Niente di più sbagliato. I protestanti credono nell'esistenza dei santi; quello che non credono è che la santità di una creatura sia stabilita, sentenziata e proclamata da un altro essere umano, da un'altra creatura. Credono che solo Dio conosca e riconosca la santità delle sue creature e che solo al Signore possa e debba essere tributato il culto e debba essere rivolta la preghiera..

Quanto al credere alla Madonna, essa è una figura centrale del protestantesimo anche se, contrariamente a quanto avviene nel cattolicesimo, non esiste una branca della teologia ad essa dedicata, la mariologia. Probabilmente, uno motivi più importanti, se non il principale, sul quale divergono le valutazioni del personaggio Maria nasce dalla sua proclamata verginità. Anche i protestanti affermano la nascita virginale di Gesù, nato da vergine. Ma, da questo punto in poi, la figura di Maria è molto diversa dai due punti di vista. Per la chiesa di Roma, prima e

dopo la riforma, Maria non è una vergine, ma la Vergine. Maria viene inchiodata allo schema della verginità fisica e spirituale, alla purezza, all'affetto e alla cura del figlio costanti e silenziosi. Non a caso, la chiesa di Roma non ammette l'esistenza dei fratelli di Gesù, perché questo significherebbe ammettere che Maria è una moglie, un donna che conosce il legame coniugale anche nella sua parte fisica. E questa negazione, più o meno esplicita, si perpetua nonostante nel Vangelo di Matteo si legga, al cap. 1, il verso **24** "Giuseppe, destatosi dal sonno, fece come l'angelo del Signore gli aveva comandato e prese con sé sua moglie; **25** e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito un figlio; e gli pose nome Gesù." Cioè, dopo il parto virginale, Giuseppe e Maria non si astennero più dall'avere rapporti coniugali.

La maggior parte delle rappresentazioni iconografiche della Madonna sono un profuvio di manti e vesti azzurre all'interno del quale una figura di donna angelicata emblema della purezza e della sopportazione volge pudica gli occhi al cielo. E' perfino irritante. Ma questo santino nel quale Maria è stata imprigionata, questa esaltazione della verginità, della purezza, della mitezza fino al sacrificio ed alla negazione di sé, questo restare nascosti all'ombra di un uomo pur essendo presenti in tutta la sua vita; questo santino femminile, dicevo, oltre ad essere contraddetto da parecchi punti del racconto evangelico, ha una ragione precisa, che non è teologica, ma sociologica. La donna, nel pensiero patriarcal-maschilista che, più o meno confessato, perdura in gran parte anche oggi non solo in medio oriente, ma anche tra noi, deve

essere pudica, sottomessa, silenziosa, riservata, pronta a sacrificare la propria personalità. Deve assomigliare a Maria come la raffigurano loro. Perché ci sono soltanto due tipi femminili, in questa visione: le vergini, quanto meno in ispirito, come la Madonna, la propria madre, le proprie sorelle, la propria moglie, o le prostitute in ispirito, le svergognate, le spudorate, quelle che rifiutano il modello femminile della Madonna come lo intendono costoro, quelle che pretendono di avere gli stessi diritti e le stesse facoltà di scelta di qualsiasi essere umano, che non accettano di essere sottomesse o schiavizzate, che vantano il diritto di realizzare la propria personalità in piena libertà ed autonomia. Il santino della Madonna è funzionale a questo modo di concepire la donna, ed anche da qui nascono aberrazioni e crudeltà quali quelle che i movimenti islamici deliranti infliggono alla donna. Si dirà che si tratta di Islam. Rispondo che tutta la vicenda di Maria nel Corano è dolcemente contraddistinta dall'abbandono ad Allah e da una purezza delle intenzioni che ne fa una figura angelicata; inoltre ricordo che, fino a pochi decenni or sono il codice penale del nostro paese conosceva sia il delitto d'onore (di cui era sempre vittima la donna) che il matrimonio riparatore per cui lo stupratore che sposava la vittima non era punito e che oggi uno dei temi più frequenti nelle cronache è quello del femminicidio. Perché se una donna non è angelica, pura, sottomessa e silenziosa, se si arroga il diritto di fare delle scelte autonome, se osa interrompere la relazione con il marito o il compagno, ebbene, se non è santa è prostituta e deve essere educata con la giusta punizione corporale o spesso con la morte.

Il santino della Madonna ha provocato o contribuito a tenere in vita una figura femminile che, dalla cultura del protestantesimo, è in gran parte scomparsa da tempo e che rimane invece ancora viva e nociva in altre culture. Eppure, qualcuno che certamente conosceva bene Maria di Nazareth, cioè suo figlio Gesù, non si è mai sognato di fare distinzioni nelle figure femminili tra vergini e prostitute. Anzi, il fatto che Gesù frequentasse le donne, anche le prostitute, senza fare della loro moralità un criterio di selezione, era spesso argomento contro di lui da parte dei suoi nemici.

E, del resto, lo stesso Matteo inizia il suo vangelo con la genealogia di Gesù da Abramo attraverso Davide, nella quale ci sono solo nomi maschili, tranne cinque donne. Tamar si unì al suocero Giuda, figlio di Giacobbe, per poter generare un figlio, ascendente di Gesù. Raab era la prostituta che agevolò la conquista di Gerico da parte di Giosuè. Rut era una Moabita, non una israelita e quindi contaminò la purezza razziale dei suoi discendenti Davide e poi Gesù. Betsabea si unì a Davide attraverso l'adulterio e l'omicidio del marito.

E infine Maria di Nazareth, della quale non si dice certo che si tratti di una figura femminile negativa come le altre, ma forse si vuole dire che si tratta di una donna come le altre, di un essere umano che aveva, come tutti, bisogno di essere salvata dal peccato. La grandezza di Maria non risiede in sé stessa ma nell'opera di Dio che ne ha fatto la madre di Cristo.

Dio, mediante l'opera dello Spirito, ha concesso a Maria un altro grande dono: una fede che la accomu-

na alle mitiche figure patriarcali bibliche. Dopo una prima obiezione, di carattere meramente biologico, sull'impossibilità per una vergine di partorire, Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola». Maria ripone la totale fiducia in Dio e obbedisce senza riserve. Ricordiamo l'atteggiamento molto simile di Abramo:

12:1 Il SIGNORE disse ad Abramo: «Va' via dal tuo paese, dai tuoi parenti e dalla casa di tuo padre, e va' nel paese che io ti mostrerò; **2** io farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione.». **4** Abramo partì, come il SIGNORE gli aveva detto.

Ad Abramo il Signore fa una promessa di discendenza (una grande nazione) e assegna un compito che lo rende grande tra gli esseri umani. Abramo obbedisce. A Maria il Signore fa una promessa di discendenza (Gesù il Cristo) e le assegna un compito che la rende grande fra gli esseri umani. Maria obbedisce. Ad entrambi la fede nel Signore suggerisce l'obbedienza senza riserve. Paolo, nella lettera ai Romani, dice che la fede fu messa in conto ad Abraamo come giustizia.

Abramo non è giusto, in sé, ma è reso giusto da Dio per grazia a causa della fede.

Maria non è in sé giusta, ma è resa giusta da Dio per grazia mediante la fede. E la grazia di Dio sovrabbondeva in Maria: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te».

Dice Bonhofer una frase che ripeto spesso: «Credere è obbedire, obbedire è credere.» La fede mostrata da Abramo e da Maria è obbedienza. Questo pensiero ci serve quando, avendo dei dubbi di carattere teologi-

co, ad esempio sulla Trinità, ci allarmiamo o ci deprimiamo per il timore di avere perso la fede. Rassicuriamoci. Non è per un dubbio su una frase del credo che perdiamo la fede.

Perdiamo la fede, non abbiamo fede quando non facciamo la volontà di Dio. Non siamo ripieni di grazia, il Signore non è con noi quando rifiutiamo il rapporto creatore-creatura, quando spodestiamo il Signore dall'alto dei cieli e ne prendiamo il posto, pretendendo di fondarci sulla nostra saggezza, sul nostro discernimento, sul nostro giudizio, invece di affidarci totalmente, con la fiducia mostrata da Abramo e da Maria, alla volontà di Dio che, come accadde per loro, è per noi fonte di bene e di salvezza. .

Amen